POMPEII
PARCO ARCHEOLOGICO DI POMPEI

29.10.2026

NUMERO

e-Journal
degli Scavi di Pompei

ISSN: 3103-9340

11
ANNO 2026

IN QUESTO NUMERO

Lo scavo di una *domus* nell'*insula* IX 11: il rinvenimento di un *armarium* con *crepundia*

G. Zuchtriegel, C. Comegna, S. De Rosa, D. Esposito, Y. Naime, G. Scarpati, A. Trapani

IN COPERTINA FIG. 51 · *CREPUNDIA* E TRACCE DEL SACCHETTO AL MOMENTO DELLO SCAVO



ARTICOLO · E-JOURNAL 2026.11

Lo scavo di una *domus* nell'*insula* IX 11: il rinvenimento di un *armarium* con *crepundia*

Gabriel Zuchtriegel [1], Chiara Comegna [2], Saverio De Rosa [3], Domenico Esposito [4], Younes Naime [5], Giuseppe Scarpati [1], Ausilia Trapani [3]

CONTESTO
Regio IX, *insula* 11, Casa di *Cornelius Maximus* (IX 11, 7)

USCITA
N. 11 · 29.10.2026

CONTENUTI
60 figure, 2 tavole

RINVENIMENTO
Armarium con *crepundia*, deposito monetale, pesi in piombo

La memoria di una vita, racchiusa in un armadio che non fu mai più riaperto, è tornata recentemente in luce tra gli ambienti di una *domus* situata nell'*insula* 11 della *Regio* IX di Pompei.
Il contesto offre un'importante opportunità di approfondimento sulle pratiche quotidiane e sulla cultura materiale della città prima dell'eruzione vesuviana del 79 d.C. Il mobile, ricostruibile sulla base dei dati documentati durante lo scavo, è stato individuato nella casa attribuita tradizionalmente a *Cornelius Maximus*, affacciata su via dell'Abbondanza, uno dei principali assi viari dell'antica città.
Il contesto di rinvenimento e l'insieme degli oggetti conservati al suo interno consentono di delineare un quadro articolato delle attività domestiche, delle pratiche legate alla cura del corpo e, potenzialmente, delle attività economiche svolte dagli abitanti della casa. Il repertorio comprende strumenti del *mundus muliebris*, tra cui una pinzetta e uno stemperatoio per pigmenti (*coticula*), un balsamario in vetro, un bruciaprofumi e una lucerna in bronzo. A questi si aggiungono pesi in piombo, collocati in una piccola cassetta lignea della quale rimangono esigue tracce. La presenza di questi ultimi potrebbe essere compatibile con lo svolgimento di attività commerciali, sebbene la loro funzione specifica debba essere valutata alla luce delle caratteristiche del contesto e delle eventuali associazioni con altri reperti.
L'armadio conteneva inoltre recipienti e utensili: vasi e pentole, di bronzo, di vetro e di ceramica, oggetti di uso quotidiano, ma forse anche carichi di ricordi, come nel caso di un boccalino raffinato decorato con scaglie di pigna.
Gli elementi della collana, realizzati in faïence, osso, pasta vitrea e cristallo di rocca, presentano fori di sospensione e raffigurano soggetti differenti, tra cui divinità — riconoscibili nelle figure di Bes e Mercurio —, mani, piedi, pigne e grappoli. L'insieme è riconducibile alla categoria dei cosiddetti *crepundia*, termine derivato dal latino crepare («risuonare», «fare rumore»). Si

[1] Parco Archeologico di Pompei
[2] Archeobotanica, Ales S.p.A.
[3] Archeologo libero professionista
[4] Freie Universität zu Berlin
[5] Archeozoologo libero professionista

trattava di piccoli oggetti associati all'infanzia, quali pendenti, amuleti e oggetti ornamentali, che potevano svolgere funzioni ludiche, protettive e identitarie (Mau 1901). La loro interpretazione deve tenere conto tanto delle testimonianze letterarie quanto dei reperti archeologici, poiché gli oggetti infantili potevano assumere significati diversi a seconda del contesto d'uso e di deposizione (Carroll 2018 a, pp. 82-117). Nella letteratura latina, i *crepundia* acquisiscono particolare rilievo nella commedia di Plauto, dove possono diventare strumenti essenziali per il riconoscimento dell'identità personale e familiare. Nella commedia *Rudens*, il riconoscimento di Palestra si collega agli oggetti conservati dalla giovane e alla possibilità di ricostruirne la provenienza familiare (Plaut. *Rud.* 4, 4, in particolare la scena del riconoscimento). Questi oggetti assumono così una funzione drammaturgica: costituiscono prove materiali del passato e permettono di sciogliere l'intreccio, ristabilendo legami familiari compromessi dagli eventi. La loro presenza mostra come la cultura materiale dell'infanzia potesse essere rielaborata dalla commedia quale dispositivo narrativo fondato sulla memoria e sull'identità.

Dal punto di vista storico e archeologico, i *crepundia* vanno inseriti nel più ampio insieme degli oggetti destinati ai bambini, comprendente giocattoli, ornamenti e amuleti. Alcune sculture in marmo di bambini e fanciulli rappresentano queste collane di amuleti indossate di traverso sul petto come si ritrovano nel bustino del British Museum (inv. 1805,0703; fig. 1) o nella scultura descritta dal Visconti nelle collezioni del Museo Pio Clementino (1790, pp. 28-30 tav. XXII; fig. 2). La documentazione funeraria è particolarmente importante per ricostruire tali pratiche, sebbene la presenza di un oggetto in una sepoltura non dimostri necessariamente che esso fosse utilizzato esclusivamente dai bambini o avesse una sola funzione. Lo studio della cultura materiale infantile permette pertanto di integrare e contestualizzare le rappresentazioni letterarie, evitando di identificare automaticamente la convenzione comica con una pratica sociale universalmente diffusa (Carroll 2018 a, pp. 82-117; Carroll 2018 b). Importanti confronti archeologici provengono da Pompei, dove il rinvenimento di piccoli oggetti ornamentali e amuleti offre un riscontro materiale alle testimonianze letterarie sui *crepundia* (cfr. infra). Un ulteriore elemento di interesse è che i monili conservati in piccoli cofanetti possono essere messi in relazione con la testimonianza letteraria dei *crepundia*, custoditi nelle *cistellae* dei bambini, esposti o separati dalla famiglia. Questa interpretazione suggerisce la possibilità che alcuni oggetti conservati anche in età adulta mantenessero un valore biografico e memoriale. Nel mondo romano, caratterizzato da una significativa mobilità geografica e sociale, lo spostamento di individui e nuclei familiari poteva determinare una separazione duratura dai luoghi d'origine e dalle reti parentali.

Tornando ai nuovi ritrovamenti un ulteriore elemento di interesse è costituito dal rinvenimento nello stesso contesto di un piccolo deposito monetale, composto da trentotto monete in bronzo, conservate all'interno di una piccola cesta realizzata mediante intreccio di materiale vegetale. Le tracce organiche recuperate durante lo scavo sono state sottoposte ad analisi, consentendo di approfondire le caratteristiche del contenitore e le modalità di conservazione del suo contenuto del tutto simile a quello rinvenuto nei fornici di Ercolano (D'Ambrosio, Guzzo, Mastroroberto 2003, pp. 132-133).

La presenza delle monete all'interno dell'armadio, insieme agli oggetti di possibile valore personale, suggerisce che il deposito non sia stato recuperato prima della distruzione dell'edificio. Questa circostanza può essere messa in relazione con gli eventi catastrofici del 79 d.C., che impedirono a parte della popolazione di mettere in salvo beni materiali e oggetti personali. Non è tuttavia possibile ricostruire con certezza il destino degli abitanti della casa. Qualora si trovassero nell'area al momento dell'eruzione, potrebbero aver tentato la fuga senza riuscire a ritornare; resta però aperta anche la possibilità che siano morti durante la catastrofe. Le evidenze disponibili non consentono di discriminare in maniera definitiva tra queste ipotesi.

Il problema si inserisce nel più ampio quadro delle conseguenze demografiche ed economiche dell'eruzione, documentate anche dalle fonti antiche. Il riferimento a Tacito e alle disposizioni relative



FIG. 1 Busto di fanciullo con *crepundia*. Londra, British Museum, inv. 1805,0703

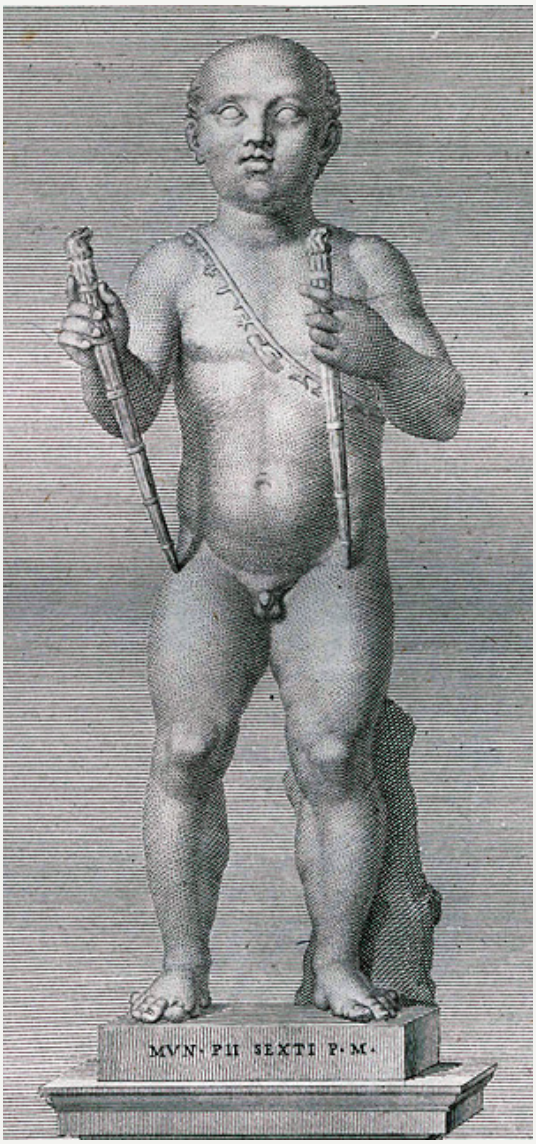


FIG. 2 Incisione con statua di fanciullo con *crepundia* (Musei Vaticani, Galleria dei Candelabri, inv. 2481). Da Visconti 1790, III, tav. XXII.

ai beni rimasti senza eredi richiede, tuttavia, una contestualizzazione filologica e storico-giuridica specifica, prima di poter essere direttamente collegato alla vicenda dei proprietari dell'armadio.
Le indagini archeologiche hanno inoltre consentito di acquisire nuovi dati sulla configurazione e sulle condizioni d'uso della casa. La facciata, attribuita tradizionalmente ad un personaggio identificato come *Cornelius Maximus*, era stata indagata nel 1912 (Spinazzola 1952, pp. 164-165). Gli interventi recenti hanno interessato alcuni degli ambienti retrostanti, nell'ambito del progetto di restauro e miglioramento dell'accessibilità dell'adiacente *Insula* dei Casti Amanti. Sebbene la conoscenza complessiva dell'edificio rimanga parziale, i risultati permettono di formulare alcune considerazioni sulla sua articolazione architettonica e sulle condizioni di vita al momento dell'eruzione.
Le pitture parietali dell'ambiente in cui è stato rinvenuto l'armadio sono attribuibili al IV stile pompeiano e sono state ricondotte alla bottega dei pittori di via di Castricio. La qualità della decorazione costituisce un indicatore del livello di investimento nella rappresentazione degli spazi domestici e contribuisce a definire il quadro socioeconomico dell'edificio, anche in relazione alla sua posizione lungo una delle principali arterie urbane. Tale evidenza deve essere interpretata con cautela, poiché la decorazione parietale, considerata isolatamente, non consente di determinare in modo univoco lo status sociale degli occupanti.
Le tracce archeologiche indicano inoltre che, al momento dell'eruzione, nell'edificio erano in corso interventi edilizi o lavori di manutenzione, poten-

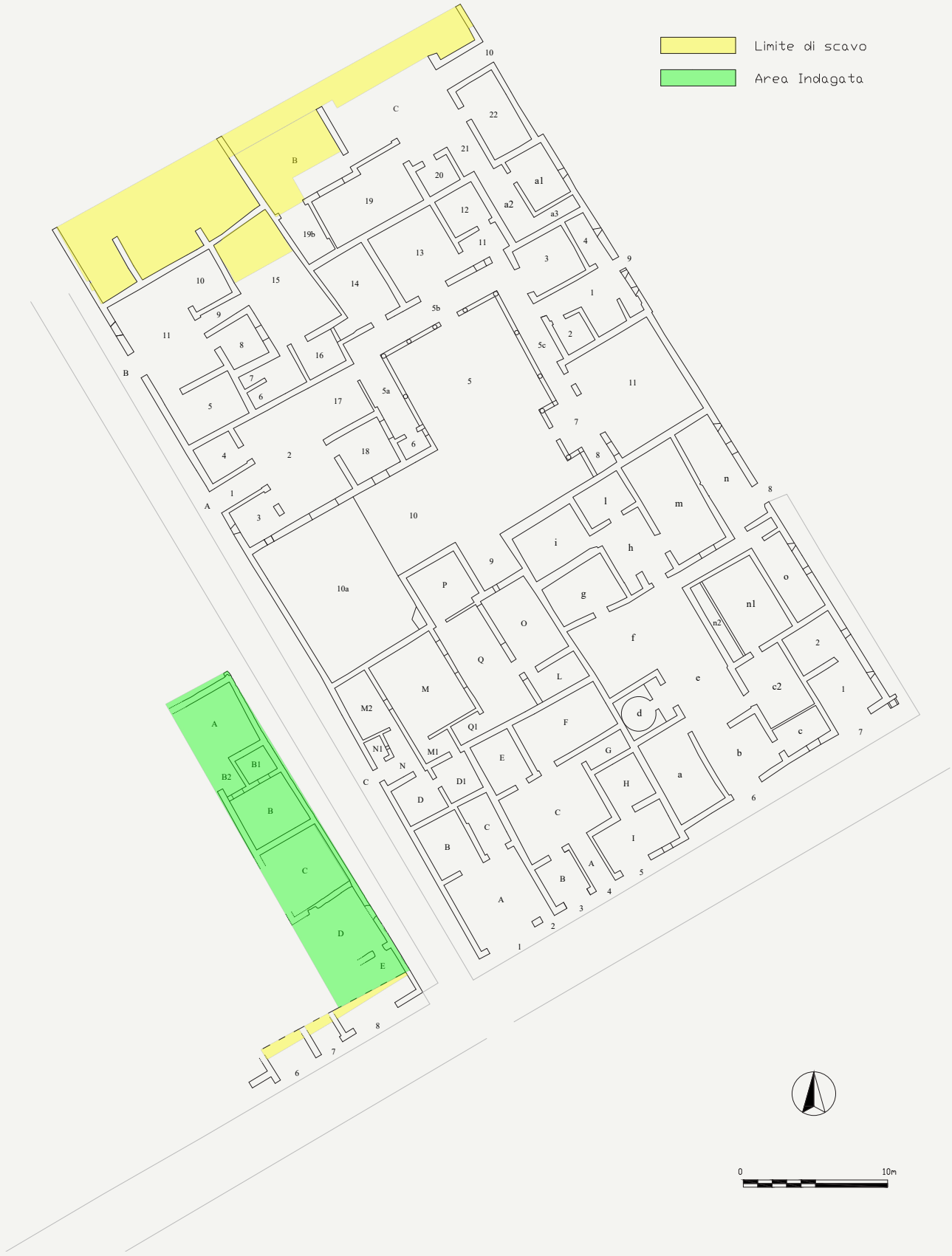
zialmente rilevanti per la fruizione degli ambienti. A questo quadro si aggiunge il rinvenimento di almeno due scheletri di roditori all'interno di un'anfora collocata su un soppalco. Le analisi condotte nei laboratori del Parco archeologico hanno suggerito una possibile attribuzione al genere *Apodemus*, in particolare al topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*). Il rinvenimento si inserisce in un quadro più ampio di attestazioni archeozoologiche relative alla presenza di roditori nei contesti vesuviani, documentate, tra gli altri, nei quartieri servili della villa suburbana di Civita Giuliana (Zuchtriegel, Corbino 2023) e nei sistemi fognari di Ercolano. Nel loro insieme, queste evidenze contribuiscono alla ricostruzione degli ecosistemi urbani antichi e delle interazioni tra popolazioni umane, animali sinantropi e ambienti costruiti.
Nel complesso, l'armadio costituisce un contesto di particolare interesse per lo studio della cultura materiale pompeiana. La compresenza di strumenti per la cura personale, recipienti domestici, oggetti potenzialmente connessi ad attività economiche, una collana di probabile significato protettivo o memoriale e un deposito monetale permette di esaminare la pluralità di funzioni attribuibili agli oggetti conservati negli spazi domestici. Il rinvenimento offre così un contributo alla ricostruzione delle pratiche quotidiane e delle forme di relazione tra individui e beni materiali, mantenendo al contempo aperte le questioni relative all'identità degli occupanti, alla funzione specifica di alcuni reperti e alle circostanze che ne determinarono l'abbandono.

G.Z.

01

Lo scavo della casa di *Cornelius Maximus* (IX 11, 7)

La fase finale delle attività inerenti al progetto denominato "Riconfigurazione delle scarpate e restauro dell'*Insula* dei Casti Amanti - Lotto II" ha visto l'apertura di un nuovo fronte di scavo. L'intervento si è reso necessario con lo scopo di mettere in sicurezza l'area del vicolo ovest che divide le *insulae* 11 e 12 della *Regio* IX, per consentire la rimozione delle impalcature e ponteggi in metallo che ancora ingombrano l'accesso alla strada, istallati per la messa in sicurezza in occasione dei lavori eseguiti tra la seconda metà degli anni '80 e la prima metà degli anni '90 del secolo scorso.
Lo scavo, in particolare, ha interessato la scarpata ovest che va ad insistere nella porzione meridionale della *Regio* IX, *insula* 11, civici 6-8 (tav 1).
La zona è quella incorniciata a sud da Via dell'Abbondanza e a nord dalla stradina (o *ambitus*), che parte dal vicolo ovest e che si dipana in direzione est-ovest, dividendo questo comparto abitativo, da quello situato a nord - almeno per la parte scavata. Le attività si sono caratterizzate essenzialmente in un arretramento del limite della scarpata di ca. 2,50 m, fino al raggiungimento di 1,50 m rispetto al piano di calpestio del marciapiede ovest del vicoletto e una rimodulazione del profilo della scarpata stessa, ravvisabile in una pendenza compresa tra i 27° e i 30° rispetto a quella di partenza.
La pulizia generale dell'area, azione preliminare alle attività di scavo, ha subito messo in luce un imponente strato moderno, relativo alle diverse attività, anche invasive, che hanno riguardato il parziale scavo e la messa in sicurezza della scarpata (figg. 3-5).
L'intervento in oggetto ha messo in evidenza la strutturazione interna della parte orientale di una *domus*, della quale, prima dell'inizio delle attività di scavo, erano visibili, anche se parzialmente coperti dalle impalcature, il muro perimetrale est, l'angolo nord-occidentale e le *fauces*, che si affacciano sul decumano inferiore. Grazie alle iscrizioni che incorniciavano l'entrata (oramai non più visibili), riportate in luce con lo scavo della facciata nei primi anni del XX secolo (figg. 6-7), la struttura con accesso dal civico 7 venne identificata con la casa di *Cornelius Maximus*, attribuzione da ritenersi quanto mai dubbia (cfr. Della Corte 1912, pp. 62-64; Della Corte 1915, pp. 284-285).
Gli ambienti interessati dalle attività di scavo, procedendo da nord a sud, sono stati identificati mediante una sequenza alfabetica (lettere A-E: tav. 2). L'appartenenza ad un'unica unità abitativa viene principalmente sostenuta per due ordini di ragioni: in primo luogo dalla continuità dei tetti, rinvenuti collassati in vario modo negli ambienti (A-B-C); in secondo luogo sulla base dei passaggi interni alla casa, specificatamente su quelli dei



TAV. 1 *Insula* IX 11: limite di scavo e area indagata.



TAV. 2 Ambienti indagati (A–E).



FIG. 3 Area di scavo, parziale della scarpata. Da ovest.



FIG. 4 Area di scavo, parziale della scarpata. Da est.



FIG. 6 Via dell'Abbondanza, fasi di scavo della facciata dell'*insula* 11 della *Regio* IX. Da ovest (Foto Archivio PAP, n. neg. C00000525).



FIG. 5 Area di scavo, generale della scarpata. Zenitale.

piani inferiori (B-A). Le stanze identificate con le lettere D-E, forse originariamente parte della struttura abitativa, potrebbero essere state in seguito annesse alla *Caupona* IX 11, 8. Questo ci potrebbe essere suggerito dal fatto che tra i vani superiori esiste un passaggio diretto (porta - largh. 0,77 m ca.), posto nella porzione orientale del setto murario nord, elemento di passaggio che non rintracciamo con l'ambiente subito a nord (C). Solo il prosieguo delle ricerche potrà chiarire il reale limite (semmai esistente) tra le varie unità che compongono questa porzione dell'*insula*.
Lo scavo parziale di questi ambienti, sia dal punto di vista dell'estensione planimetrica sia altimetrica, e la mancanza di una documentazione inerente alle attività svolte nel tempo in questo settore specifico, impedisce una corretta ed esaustiva interpretazione.

Lo scavo come già anticipato, ha intercettato, prima di giungere sui livelli di interramento antico, un potente strato moderno che, in alcuni ambienti a ridosso del muro perimetrale est (A, D, E), perdura fino alla quota di progetto. Questo ha restituito, tra l'altro, anche abbondante plastica e manufatti moderni in metallo.
La profilatura della scarpata ovest ha permesso una definizione - al netto delle manomissioni anteriori, legate sia ai cunicoli delle esplorazioni successive, sia alle attività che nel tempo hanno interessato questa parte di *insula* - a grandi linee delle fasi dell'interramento antico, poi meglio scandite con il prosieguo dello scavo.
Partendo da sud, si intercettano tre ambienti identificati come di servizio (E, D e C). L'ambiente E (lungh. 2,41 m x largh. 1,58 m), quello posto all'angolo tra Via dell'Abbondanza e il vicoletto



FIG. 7 Entrata della Casa di *Cornelius Maximus* IX, 11, 7. Da sud. (Foto Archivio PAP, n. neg. C00000769).

ovest e prossimo alle *fauces* della *domus* che si affaccia sulla grande arteria cittadina, si presentava completamente ricolmo, almeno fino alla quota di progetto, dello strato moderno pocanzi menzionato. Gli spazi di ingresso, al momento dell'interramento vulcanico, avevano già subito un parziale cambiamento di destinazione d'uso; infatti, almeno per gli ambienti laterali all'entrata - che resta probabilmente ancora in connessione con la casa retrostante – erano stati trasformati in botteghe. Nonostante non sia stato svuotato completamente, è stato possibile interpretare il vano (E) come un ambiente di servizio, provvisto di un secondo piano, direttamente in comunicazione, tramite un'apertura posta nel settore centro-occidentale del tramezzo divisorio, con il secondo livello dell'ambiente posto più a nord (D). Di questo piano elevato restano visibili due negativi delle travi portanti del solaio, impostate nella parete occidentale dell'ambiente e parallele al tramezzo divisorio nord. Questo vano, almeno nella porzione scavata (nord-occidentale), si configura come latrina; risulta infatti ancora ravvisabile una seduta incassata nella porzione settentrionale del muro perimetrale est: nella classificazione operata dalla Jansen, si caratterizza come una "*niche toilet*" (h. 1,50 m max x largh. 0,80 m) (Jansen 1997, pp. 121-134, in part. pp. 123-125). Della struttura è ancora ben visibile la nicchia singola, praticata nello spessore del muro, parte della seduta in muratura e i negativi della copertura in materiale organico (legno), l'accesso al sistema di scarico (tubatura) che si innesta lungo il muro perimetrale est, per terminare e scaricare i reflui in una fossa settica ubicata sul marciapiede in corrispondenza del sistema di scarico.

L'ambiente D (lungh. max. 3,80 m x largh. 4,59) non è stato svuotato interamente del suo riempimento; del secondo piano restano solo i negativi delle travi portanti del solaio, impostate parallelamente alla parete lunga (est) dello stesso. Nella parte mediana del muro perimetrale est e a partire dal piano pavimentale, si apre un varco, forse un balconcino affacciato sul vicolo ovest (largh. 0,60 m x h. 1,40 m max), che però non conserva la parte superiore che ne incornicerebbe il limite (perduto durante la fase eruttiva?)

A partire da nord, il vano A (lungh. max 4,49 m x largh. 4,55 m), anch'esso destinato ad ambiente di servizio, come è possibile intuire dalla semplice bipartizione della decorazione parietale (registro superiore bianco e registro inferiore rosa chiaro), conserva soltanto nel segmento centro-orientale della parete nord, una porzione della decorazione parietale precedente. Questa tipologia di decorazione viene messa in relazione alle risistemazioni, anche con cambiamento di destinazione d'uso, degli ambienti che hanno subito danni durante il sisma del 62-63 d.C. (Coutelas, Monier 2022, pp. 170-187, in part. p. 181). Dopo la rimozione del livello di interramento moderno, si è intercettato, sulla quota di progetto (ca. 1,50 dal piano di calpestio del marciapiede ovest), l'interramento antico, essenzialmente caratterizzato da un livello di cinerite, che presenta comunque molte manomissioni moderne. Durante le fasi di scavo, si riscontra che la parte superiore del transetto divisorio con l'ambiente B è parzialmente crollato verso sud-sud/est, andando a ricadere proprio nell'ambiente adiacente. Quest'ultimo è in comunicazione con il vano A tramite un'apertura posta nella porzione occidentale del tramezzo divisorio.

Asportato il crollo della porzione superiore del transetto divisorio nord, che ha interessato essenzialmente la zona nord-occidentale dell'ambiente e sul quale insisteva ancora lo strato moderno, si è evidenziata tutta la stratigrafia antica (ca. 3,50 m dal piano di calpestio dell'am-

biente) e si sono mostrate in maniera più definita le dinamiche di distruzione ed interramento che hanno investito questo comparto abitativo.
Con il prosieguo dello scavo si è palesata una ripartizione interna dell'ambiente B, che originariamente doveva essere un'unica grande stanza. La messa in opera di due transetti perpendicolari nella porzione centro-orientale del vano ha creato altri due spazi: B1 (lungh. 2,24 m x largh. 1,88 m) da identificare con un *cubiculum*; B2 (lungh. max. 2,20 m x largh. 1,50 m) da interpretare come un ambiente di passaggio, stando alla decorazione parietale molto corsiva che si intravede dalle parti di muro che fuoriescono dal riempimento antico. I due vani non sono comunicanti tra loro, ma restano invece connessi con lo spazio maggiore (B) tramite due porte (fig. 8).
L'ambiente B, che può essere plausibilmente assegnato ad un *triclinium*, resta di maggiori dimensioni (lungh. max. 4,30 m x largh. 3,85 m). Esso presenta una grande apertura (probabilmente una porta) sulla parete orientale, non scavata per motivi di sicurezza, che si affacciava su un altro ambiente (peristilio o giardino) verso est. L'ambiente, inoltre, presenta una pianta rettangolare e una volta a botte con lunotto sulla parete meridionale. La stanza, nella sua fase più antica che comprendeva anche gli spazi ripartiti tra i vani B1 e B2, era decorata con un primo stile inciso. Di questo rivestimento restano ampie tracce: la cornice modanata su tutti i lati lunghi e parti delle decorazioni in rettangoli allungati definiti da incisioni, rintracciabili soprattutto nel settore settentrionale della parete est del vano B1 (fig. 9).
Con molta probabilità, gli ambienti B- B1 al momento dell'eruzione erano in fase di risistemazione e non era presente la decorazione dei soffitti, che si rintracciano in crollo, ma con la sola parte grezza a vista (figg. 10-11). Entrambi gli ambienti, nell'ultima fase, conservavano una



FIG. 8 Rinvenimento del tramezzo di ripartizione (evidenziato in rosso) degli ambienti B e B1. Zenitale.

decorazione parietale in IV stile, tripartita su fondo giallo e con zoccolo nero. Il pavimento, un *signinum scutulatum*, che presenta, sulla superficie, scaglie calcaree di colore bianche e dalle dimensioni differenti, inserite a spaglio, comunica direttamente con la decorazione parietale originaria del grande ambiente, testimoniando, seppure con limitatezza di dati, una importante fase di II sec. a.C. della casa (figg. 12-13).
Il rinvenimento del crollo del tetto dell'ambiente B ci consente di ipotizzare le dinamiche di interramento e distruzione dello stesso e più in generale dell'area circostante. Il tetto a falda unica si è rinvenuto immerso nel flusso piroclastico, su vari livelli e con dinamiche differenti di distruzione. La porzione meridionale era collassata all'interno dell'ambiente, ma non sul piano pavimentale, con il sistema di coppi e tegole ancora nella loro posizione originale; la porzione settentrionale, invece, appariva fortemente frammentaria nella parte alta dell'interramento (ca. 3,00 m dal piano pavimentale) e con il materiale di copertura completamente rimescolato nella porzione inferiore del riempimento vulcanico (ca. 2,00 m dal piano pavimentale). Qui le tegole e i coppi sono riemersi anche capovolti e con uno spostamento verso sud/sud-est, appoggiandosi su un altro livello di flusso piroclastico, entrato contestualmente dalla grande apertura a ovest. Questo elemento ci pone di fronte a varie constatazioni di natura archeologica: il collasso del tetto e la possibile rottura della porta, posta sul muro ovest, vanno intesi come evento simultaneo, avvenuto probabilmente per l'arrivo del flusso piroclastico da nord-ovest; vista l'assenza in giacitura primaria di lapillo all'interno dell'ambiente, al momento del collasso doveva essere vuoto (figg. 14-15).
Il dato ci permette di supporre che il tetto abbia resistito alla pressione dell'accumulo del lapillo sulla falda, che presentava una pendenza est/ovest favorendo lo scivolamento del materiale vulcanico nel vicolo adiacente (ca. 0,10 m il livello massimo di lapillo rintracciato sulle tegole collassate). Questi dati trovano conforto nel crollo della porzione superiore del tramezzo divisorio dell'ambiente A, rintracciato all'interno del vano B1, con una direzione sud/sud-est e con lo spanciamento del muro perimetrale est, creando un distacco (max. 0,15 m) nel punto di congiunzione di quest'ultimo con il tramezzo divisorio con il vano C, in corrispondenza di una preesistente lesione, già risarcita e rattoppata in antico (figg. 16-17). Probabilmente il muro perimetrale non è crollato grazie al contenimento del lapillo accumulatosi per caduta nel vicoletto ovest.
Queste operazioni potrebbero essere legate agli interventi seguiti al potente evento sismico che investì il territorio pompeiano negli anni 62-63 d.C. A simili dinamiche risponde anche il collasso del tetto dell'ambiente C (lungh. 4,33 m x largh. 4,63 m). Questo, in continuità con la copertura del vano a nord (B), è da intendere come parte di un'unica grande copertura e dunque da ricondurre alla stessa unità abitativa. Il tetto a falda unica, con una pendenza est-ovest, risulta sprofondato di poco, rispetto alla collocazione originale e risultava inglobato nel flusso piroclastico (fig. 18).
Sul tetto, forse con le stesse modalità che hanno investito la copertura del vano B, si è rintracciato un sottile livello di lapillo bianco (ca. 0,15 m). La struttura, tuttavia, è apparsa priva della sua parte terminale, di cui si conservano integri solo due filari (lungh. 3.90 m x largh. max. 0,60 m); probabilmente a causa dalle lavorazioni seriori che hanno interessato l'area in una fase moderna, non meglio precisabile. La copertura risulta inoltre incompleta sul lato ovest, forse spezzata e collassata all'interno dell'ambiente adiacente. La struttura, lungo l'asse centrale, presenta un'importante riparazione, che coinvolge gli embrici dei primi tre filari della copertura a partire da ovest, che potrebbe essere riferibile ai danni provocati dagli eventi che sconvolsero la città nella sua ultima fase. Le tegole sono state rinsaldate all'asse, su ambo i lati, tramite due rattoppi in calce e ricoperti da un sottile strato di intonachino di colore bianco-giallognolo (fig. 19).
Il tetto non è stato asportato per motivi progettuali, mentre il vano è stato scavato solo nella porzione orientale fino al raggiungimento della quota di progetto (ca. 1,50 dal piano di calpestio del marciapiede del vicolo ovest), che si imposta su uno strato di lapillo apparentemente compromesso dalle attività di scavo precedenti. Non



FIG. 9 Ambiente B1, parete est. Particolare del risparmio in primo stile. Da ovest.



FIG. 10 Particolare della decorazione del soffitto, ancora in fase di esecuzione.

è chiaro se il lapillo bianco ritrovato nel settore occidentale del vano sia frutto di una manomissione di un livello antico, magari penetrato nella stanza dall'apertura situata verso il lato nord del muro perimetrale orientale, oppure di un riempimento posteriore dovuto a interventi di scavo. Sul lato sud, all'interno del volume del flusso piroclastico e sotto il livello di copertura antica, si



FIG. 11 Particolare della decorazione del soffitto, ancora in fase di esecuzione.



FIG. 12 Pavimento dell'ambiente B. Da nord.



FIG. 13 Pavimento dell'ambiente B1. Zenitale.



FIG. 14 Ambiente B. Rinvenimento copertura. Zenitale.



FIG. 15 Ambiente B. Rinvenimento copertura e stratigrafia di interramento. Da est.



FIG. 16 Ambiente B, parete sud. Distaccamento e lesione del tramezzo sud. Da nord.

è rinvenuta un'antefissa in terracotta. L'elemento architettonico, forse componente residuo di una decorazione più articolata della parte terminale del tetto e non più *in situ*, è configurato come volto di giovane satiro con ciocche ondulate sormontato da palmetta a cinque petali (Maiuri 1967, pp. 68-69, figg. 25-26) (fig. 20). Sempre lo stesso strato, ma nella porzione settentrionale, restituisce una pentola in bronzo a vasca troncoconica e labbro svasato (Tassinari 1993, vol. II, tav. CLXXXI, n. 2.) (fig. 21).

Il prosieguo delle attività di scavo ha messo in luce due cunicoli antropici, cronologicamente non ben inquadrabili, ma che si comportano, nonostante le difformità strutturali, nello stesso modo. Entrambi sono stati visti solo nella parte bassa dell'interramento degli ambienti, in quanto le attività di scavo precedenti ne hanno completamente compromesso la leggibilità. Il primo cunicolo (1) intercettato proveniva da sud e scendeva di quota in direzione nord-nord/est. Esso presentava una larghezza massima di 0,60 m, intaccando gli strati appena superiori al crollo del tetto dell'ambiente B e superando la cresta del tramezzo divisorio con l'ambiente B1; proprio nell'angolo occidentale tra quest'ultimo e il vano B2 si approfondisce lungo il tramezzo di



FIG. 17 Ambiente C, parete nord. Risarcitura lesione precedente. Da sud.



FIG. 20 Ambiente C, ritrovamento dell'antefissa in terracotta. Da est.



FIG. 18 Ambiente C, tetto rinvenuto in collasso. Da ovest.



FIG. 19 Ambiente C, particolare del rattoppo della copertura. Da est.

ca. -1,50 m. Il tunnel attraversa l'ambiente lungo il tramezzo ovest, arrivando sino al muro nord e qui, scendendo ulteriormente tramite un foro nell'interramento antico e sfruttando lo spessore del flusso piroclastico, si insinua e rimesta tutta la stratigrafia dell'ambiente (B1) fino al piano pavimentale per uno spessore di ca. 1,30 m. Gli scavatori continueranno successivamente il loro cammino in direzione nord, come si evince dallo scasso effettuato nella porzione occidentale del tramezzo divisorio con l'ambiente a nord (A), nel quale, però, non si è rintracciato il camminamento del cunicolo, evidentemente asportato dagli scavi successivi (fig. 22).

S.D.R, G.S.

02

I materiali del soppalco dell'ambiente B1

Il cunicolo (1) non intacca, se non nel settore occidentale, il crollo del soppalco dell'ambiente B1 (figg. 23-24). Questo è testimoniato da una serie di buchi di palo (sette) di forma quadrangolare (lungh. 0,15 m x largh. 0,15 m), rinvenuti - sia sul muro nord sia su quello sud - a ca. 2,00 m dal piano pavimentale con un interasse medio di 0,15 m. Il soppalco ha restituito tutto il suo carico



FIG. 21 Ambiente C, ritrovamento della pentola in bronzo, trascinata dal lapillo. Da est.



FIG. 22 Ambiente B1, traccia del cunicolo (1) antropico, con foro di uscita nell'ambiente A. Da sud.

di vasellame e materiale ceramico stipato al suo interno. A grandi linee questi erano i materiali contenuti al suo interno: un'anfora olearia nordafricana del tipo Ostia LIX (cfr. Contino 2020, pp. 103-106) e un eterogeneo assemblaggio di recipienti in ceramica comune, sia da mensa e dispensa che da cucina, alcuni sovrapposti.
Nel primo gruppo rientrano: un bruciaprofumi a calice (gruppo G, D'Ambrosio, Borriello 2001, p. 71, n. 135), una tazza biansata, tre fiasche (forma 1252a, Gasperetti 1996, p. 42, fig. 6, nn. 32-33), una brocca cd. *nasiterna* (forma 1362b, Gasperetti 1996, p. 48, fig. 9, n. 48) e sei coperchi di diverso diametro (forma 1412, Gasperetti 1996, p. 51, fig. 10, nn. 50-52). Il secondo gruppo annovera un tegame (forma2120, Di Giovanni 1996, p. 78, fig. 9) e due pentole (forma 2211, Di Giovanni 1996, p. 85, fig. 14); inoltre, tre olle di dimensioni medio-grandi, di cui una monoansata (forme 2311, 2312, Gasperetti 1996, pp. 92-93, figg. 19-20) e la maggiore, probabilmente, usata per la dispensa (figg. 25-26).
La frammentarietà dell'anfora nordafricana ha permesso il rinvenimento di un residuo sul suo fondo, che è stato oggetto di microscavo, setacciatura e vaglio, restituendo diversi reperti ossei. Il campione, identificato come faunistico, è costituito da 117 resti ossei attribuibili a piccoli roditori (figg. 27-28).
Lo stato di conservazione di alcuni elementi scheletrici, caratterizzati dalla presenza di porzioni anatomiche ad elevato valore diagnostico, ha consentito di approfondire l'identificazione tassonomica del campione. A tal fine sono stati utilizzati atlanti osteologici e lavori specialistici di riferimento (Sara & Casamento 1995; Rönninger 2009; Kargopoulos *et al.* 2023).
L'analisi morfologica degli elementi conservati ha permesso l'attribuzione dei reperti al genere *Apodemus* sp. Alcuni caratteri osteologici e odontologici osservati risultano pienamente compatibili con *Apodemus sylvaticus* (Linnaeus 1758), comunemente noto come topo selvatico; tale attribuzione rappresenta pertanto l'ipotesi più verosimile allo stato attuale delle analisi.
Lo studio dei reperti suggerisce la presenza di almeno due individui. Entrambi sembrano riferibili a esemplari non completamente maturi dal punto di vista scheletrico, come indicato dal grado di sviluppo degli elementi osservati. Tale evidenza non rappresenta un dato insolito nelle popolazioni di muridi, caratterizzate da cicli riproduttivi rapidi e da un'elevata presenza di individui giovani all'interno delle comunità naturali.
Per quanto riguarda le modalità di deposizione all'interno del contenitore, è possibile ipotizzare che gli animali siano penetrati nell'anfora accidentalmente oppure attratti dalla presenza di residui organici. Tuttavia, in assenza di ulteriori evidenze tafonomiche e contestuali, le dinamiche che hanno determinato l'ingresso e la morte degli individui non possono essere ricostruite con sufficiente affidabilità e rimangono pertanto oggetto di ipotesi interpretativa.
Inoltre, il crollo del soppalco ha subito uno sprofondamento di solo una decina di centimetri dall'alloggiamento originario, ed essenzialmente



FIG. 23 Ambiente B1, materiali stipati sul soppalco dell'ambiente, generale. Zenitale.



FIG. 26 Ambiente B1, materiali stipati sul soppalco dell'ambiente, particolare in fase di scavo. Da ovest.

dovuto al collasso parziale dell'architrave posto a copertura dell'apertura con l'ambiente B. Il riempimento dell'ambiente B1 (flusso piroclastico) - su cui poggiava il crollo - che ne ha riempito tutto lo spazio, è entrato dall'apertura a sud, in comunicazione diretta con il vano adiacente (B) (fig. 29).
Questo dato, ci conforterebbe ulteriormente nell'ipotesi che al momento dell'arrivo del flusso piroclastico, quindi in un momento avanzato dell'eruzione, la stanza risultasse ancora vuota,



FIG. 24 Ambiente B1, materiali stipati sul soppalco dell'ambiente. Da ovest.



FIG. 25 Ambiente B1, materiali stipati sul soppalco dell'ambiente. Zenitale.



FIG. 27 Ambiente B1, rinvenimento dell'anfora olearia nordafricana del tipo Ostia LIX, affiorante dal riempimento cineritico. Da ovest.



FIG. 28 Resti organici intercettati sul fondo dell'anfora olearia nordafricana del tipo Ostia LIX al momento dell'analisi in laboratorio. Zenitale.

nonostante la presenza della finestra aperta nel lato sud del muro orientale, della quale si conserva parte della grata in ferro, collassata nella porzione superiore e leggermente dislocata verso l'interno della stanza. Molto probabilmente, visti i negativi della struttura in legno (architravi e stipiti) e il rinvenimento di cerniere in osso, è possibile ipotizzare delle ante in materiale organico poste a chiusura della stessa. La finestra è evidentemente ricavata in un momento successivo alla riorganizzazione spaziale e decorativa dell'ambiente, infatti la sua messa in opera va ad asportare parte dell'angolo meridionale del timpano che caratterizza la decorazione centrale della parete, causando il rifacimento di parte della bordura rossa del registro mediano (figg. 30-31).

S.D.R., Y.N., A.T.

03

Il rinvenimento dell'*armarium* nell'ambiente B

Il secondo tunnel antropico (2) presentava una direzione diametralmente opposta rispetto al primo, provenendo da ovest e continuando verso est, dopo essersi abbassato di quota per arrivare fino al livello pavimentale. Il percorso terminava lungo il muro perimetrale orientale dell'ambiente B. Anche la larghezza è apparsa differente, arrivando a ca. 1,10 m, almeno per la parte scoperta. Gli scavatori sono entrati all'interno dell'ambiente pocanzi citato sfruttando l'apertura della parete ovest e utilizzando tutto lo spessore dell'interramento superiore, nonché parte del flusso piroclastico lungo i lati, a guisa di spallette e copertura, per farsi spazio all'interno dell'ambiente. Il cunicolo (2) ha invaso la porzione centrale dell'ambiente (B), distruggendo e rimestando l'interramento vulcanico *in situ*, ma lasciando intatta, forse per una maggiore stabilità del cunicolo stesso, la parte più esterna del riempimento vulcanico. Questo ha permesso di intercettare quel che resta dell'impronta, creata naturalmente dal flusso piroclastico, di un grande *armarium* che occupa tutto l'angolo sud-orientale del vano (figg. 32-33).

Tracce della struttura erano già emerse durante le fasi di scavo, rivenendosi a 1,60 m dal piano pavimentale due paia di buchi di palo di forma quadrangolare per lato (lungh. 0,15 m x 0,10 m largh.) con un interasse medio di ca. 1,50 m. Il mobile era articolato in due corpi (occidentale e meridionale), che avevano, stando alla posizione dei buchi di palo pocanzi menzionati, la stessa lunghezza (ca. 2,00 m), ma con larghezze differenti. Il corpo sud aveva uno spessore di ca. 0,90 m; mentre quello est presentava uno spessore inferiore, di ca. 0,70 m. La struttura è stata intercettata, anche se solo parzialmente, dal crollo del tetto e contestualmente inglobata e riempita dall'arrivo del flusso piroclastico entrato nella stanza da nord-ovest. La concatenazione di questi eventi ha causato una combinazione di dinamiche, che ne ha permesso la parziale conservazione con il materiale in esso contenuto. Il crollo del tetto ha impattato sulla porzione superiore della struttura, che si è sfondata, come dimostra il ritrovamento in crollo (in molti casi in stato fortemente frammentario) di tutti i materiali stipati nella parte alta (figg. 34; 37).

I materiali rinvenuti possono essere così suddivisi, ceramica comune: un bruciaprofumi a calice (gruppo G, D'Ambrosio, Borriello 2001, p. 71, n. 133), cinque orci monoansati (forma 1212c, Gasperetti 1996, p. 29, fig. 2, n. 14), tre *urcei* biansati del tipo Schoene Mau I (cfr. Cavassa 2024, pp. 41-42, fig. 21), cinque fiasche (forma 1252a, Gasperetti 1996, p. 42, fig. 6, nn. 32-33) e un coperchio (forma 1412a, Gasperetti 1996, p. 51, fig. 10, n. 50). In ceramica da cucina: un tegame (tipo 2120, Di



FIG. 29 Ambiente B e B1. Particolare dell'apertura tra gli ambienti. Particolare della del flusso piroclastico. Da nord.



FIG. 32 Ambiente B, traccia del cunicolo (2) antropico proveniente da ovest. Da ovest.

Giovanni 1996, p. 78, fig. 9,) e due olle (forma 2311a, Di Giovanni 1996, p. 92, fig. 19,). In ceramica fine da mensa: un boccalino senza anse con decorazione a scaglie di pigna (cfr. Carandini 1977, tav. VIII, n. 4) e uno monoansato decorato a rotellatura (cfr. Carandini 1977, tav. VIII, n. 2), a pareti sottili, cui si associano alcuni frammenti relativi alla produzione betica 'a guscio d'uovo'



FIG. 30 Ambiente B1, parete est. Scavo grata in ferro. Da ovest.



FIG. 31 Ambiente B1, parete est. Particolare della grata in ferro della finestra che affaccia sul vicoletto di divisione delle insule. Da ovest.



FIG. 33 Ambiente B, scavo del cunicolo e impronta del grande *armarium* nell'angolo sud-est dell'ambiente. Da ovest.



FIG. 34 Ambiente B, collasso del tetto e rottura della porzione superiore dell'*armarium*. Da nord.

(cfr. Rizzo 2003, p. 43). Era presente anche un piatto in vetro, di cui resta il fondo. Alcuni oggetti piuttosto comuni nella quotidianità dell'epoca, in virtù dell'impiego sia in medicina che in cosmetica, potrebbero ricondurre alla sfera femminile: un balsamario tubolare in vetro (forma 47d, Scatozza Hoericht 1986, p. 58), una pinzetta in bronzo e una lastrina stemperatoio (*coticula*) in ardesia (cfr. Berg 2023, pp. 118-120, 124-125). Il crollo del tetto e l'arrivo contestuale del flusso, che ha riempito l'armadio entrando forse proprio dalla rottura della porzione superiore, ne ha permesso la conservazione per più della metà della sua altezza. La struttura esterna del mobile, come si evince dall'impronta, era costituita da lunghe doghe sovrapposte alte ca. 0,10 cm, mentre la strutturazione interna era scandita da scaffalature, collassate al momento del crollo del tetto, mentre la base era costituita da grandi tavole giustapposte, larghe 0,30 m per una lungh. max conservata di 0,90 m. (figg. 38-39).
La struttura era ancorata al pavimento, almeno per la parte rintracciata, tramite due elementi in ferro saldati allo stesso (parte terminale ovest lato nord e parte mediana lato nord) e sostenuta, nelle altre parti, da due alti piedi in ferro, che ne assicuravano la stabilità.
Parte del contenuto dell'armadio è stato rinvenuto sul pavimento in corrispondenza del percorso esplorativo moderno (fig. 8). Questo, rimosso dalla collocazione originaria, con un buon margine di probabilità, fu accantonato per essere poi recuperato in un secondo momento. Qui infatti, sono emersi i materiali maggiormente ricercati dagli scavatori, come il vasellame bronzeo; un insieme di recipienti in uso sia per la toletta e la *lavatio* (cfr. Berg 2023, pp. 146-165) che per la mensa, talvolta riscontrati nelle cucine: una brocca (forma E 5220, Tassinari 1993, I, pp. 46, 230-234), una *situla* senza manico (forma W 2210, Tassinari 1993, I, pp. 107, 231), un vaso a paniere (forma P 2100, Tassinari 1993, I, pp. 86, 232; cfr. Proto 2009, pp. 111-113) e una coppetta ellissoidale (forma O 2000, Tassinari 1993, I, pp. 84, 231, 233; cfr. Berg. 2023, pp. 115-116). In bronzo è anche una lucerna monolicne (cfr. Conticello *et al.* 1988, pp. 77, 81, nn. 23, 27) (figg. 40-42). All'impiego in cosmetica si possono ricondurre due spatole in osso lavorato, una liscia e l'altra con terminazione decorata a forma di dito (cfr. Berg 2023, pp. 133-135, fig. 132). Altro elemento di pregio decontestualizzato è costituito da un pilastrino in marmo bianco lavorato a bassorilievo sui quattro lati, forato longitudinalmente alla base e tagliato superiormente, confrontabile con un esemplare reimpiegato nella Villa di Poppea ad Oplontis (Pensabene 2022, tav. 16, n. 49). Nel tunnel erano anche una brocca trilobata in ceramica comune (forma 1312a, Gasperetti 1996, p. 45, fig. 8, n. 43); nonché un piccolo sostegno in terracotta di forma cilindrica cava con basi modanate e coronamento decorato con motivo a cordone, genericamente confrontabile con alcune *arulae* fittili (D'Ambrosio, Borriello 2001, tipo C3a, p. 42; gruppo D, p. 45).
Lo scavo del braccio sud dell'*armarium* ha restituito gli unici reperti conservati nella loro collocazione originaria. Nella porzione orientale, a contatto con il piano pavimentale - evidentemente conservati nell'ultimo ripiano del mobile, si sono recuperati i resti di una cassettina lignea

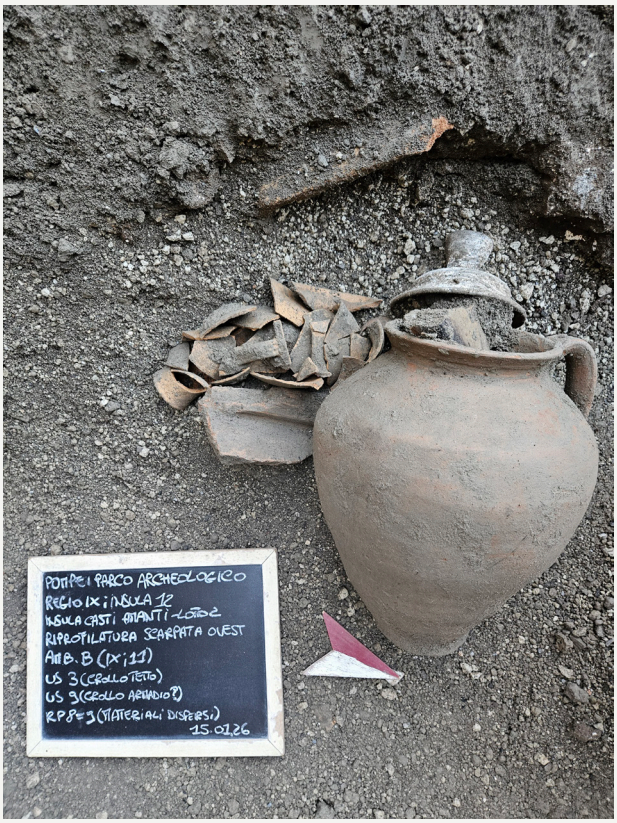


FIG. 35 Ambiente B, particolare dei materiali conservati nella porzione superiore dell'armadio e intercettati dal crollo del tetto. Da est.



FIG. 38 Ambiente B, particolare dell'impronta della parete esterna dell'armadio, addossata al muro perimetrale est dell'ambiente. Da ovest.

con chiusura in bronzo contenente 8 pesi in piombo, sei di questi con immanicatura in ferro. I piombi, tutti di forma rettangolare, tranne uno che si presenta circolare, hanno dimensioni e pesi differenti. Questi ultimi potrebbero rientrare anche in un contesto d'uso più professionale che domestico (figg. 43-44).



FIG. 36 Ambiente B, particolare dei materiali conservati nella porzione superiore dell'armadio e intercettati dal crollo del tetto. Da ovest.



FIG. 37 Ambiente B, generale dei materiali conservati nella porzione superiore dell'armadio e intercettati dal crollo del tetto. Zenitale.

A circa 0,20 m più a sud si è rintracciato un esiguo grumo di monete in bronzo, conservato in quello che poi è stato riconosciuto come una piccola cesta in materiale organico. Questa, della quale ci resta solo parte del fondo (ca. 0,12 m), è stata vista al momento dell'asportazione dei nominali, inglobata nel livello inferiore della corrente piroclastica che ne ha permesso la parziale conservazione. Il grumo consta di 38 monete, tutte in bronzo, e si potrebbe identificare in una riserva monetale di piccolo conto, forse utilizzata per affrontare le spese giornaliere (figg. 45-46). Le monete, a parte due nominali più antichi (una unità di *Ebusus* e un sesterzio di Claudio a nome di Germanico - entrambi i nominali sono fortemente consunti), sono tutte coniate durante il principato di Nerone (3 sesterzi, 7 dupondi e



FIG. 39 Ambiente B, impronta della base dell'armadio. Da ovest.



FIG. 42 Ambiente B, materiali rintracciati nell'areale del tunnel (2) antropico, sullo sfondo impronta dell'*armarium*. Da nord.



FIG. 40 Ambiente B, materiali rintracciati nell'areale del tunnel (2) antropico, con riferimenti metrici. Zenitale.



FIG. 41 Ambiente B, materiali rintracciati nell'areale del tunnel (2) antropico. Da Ovest.



FIG. 43 Ambiente B, particolare dei pesi in piombo, con tracce della cassetta che li conteneva. Da est.



FIG. 44 Ambiente B, dei pesi in piombo, con tracce della cassetta che li conteneva. Da est.

26 assi), nominali che si attestano tra le serie emesse negli anni a cavallo tra il 64 e 67 d.C., con un maggior addensamento di quelle databili al 65 d.C. (21 nominali).
Nonostante l'estrema fragilità dei resti del manufatto destinato a contenere le monete (fig. 47), si è scelto di non procedere a un consolidamento preliminare al fine di preservarne il potenziale informativo e consentire l'esecuzione di tutte le analisi previste. Tale scelta ha richiesto un intervento di recupero particolarmente delicato, che ha comportato un accurato lavoro di preparazione e messa in sicurezza necessario per consentire il trasferimento del reperto presso il Laboratorio di Ricerche Applicate del Parco senza comprometterne l'integrità (fig. 48). Il manufatto è stato sottoposto a una prima osservazione allo stereomicroscopio ottico e comparazione con atlanti (Pignatti *et al.* 2017-2019) e collezioni di confronto finalizzata alla comprensione della sua natura e del suo stato di conservazione. Sebbene il materiale vegetale sia pervenuto in quantità limitata e in uno stato di conservazione estremamente precario, l'osservazione mediante stereomicroscopio ottico ha consentito di riconoscerne alcune caratteristiche anatomiche, attribuibili a una monocotiledone. È soprattutto il confronto con manufatti noti a suggerire una possibile attribuzione allo sparto (*Stipa tenacissima L.* o *Lygeum spartum L.*), le cui fibre erano impiegate in antico proprio nella realizzazione di manufatti intrecciati. La tecnica d'intreccio sembra, invece, compatibile con la tipologia definita *a canniccio* (Cullin-Mingaud, 2010), caratterizzata dall'intreccio ortogonale di alcuni elementi vegetali rispetto all'orientamento prevalente degli altri componenti della struttura. Questa tecnica è attestata in diversi manufatti di epoca romana rinvenuti nell'area vesuviana, realizzati tuttavia, nella maggior parte dei casi, in vimini (figg. 49-50).
Le fonti latine attestano una varietà di contenitori intrecciati destinati a molteplici usi. Tra questi figurano la "*cistella*" e il "*fiscus*" che rappresentano due categorie distinte, sebbene non sempre facilmente separabili sul piano materiale. La *cistella* è un diminutivo di "cista", come ricorda Varrone (*ling. Lat.* 8, 79), e designa generalmente un piccolo contenitore, spesso provvisto di coperchio, utilizzato per custodire oggetti di varia natura. Le testimonianze letterarie ne documentano infatti l'impiego per la conservazione di alimenti, denaro, documenti, giocattoli e oggetti da toilette, delineando un manufatto strettamente legato alle attività quotidiane e alla custodia di beni personali. Il termine *fiscus* indica un contenitore intrecciato in vimini, giunco, sparto o altre fibre vegetali, utilizzato per diverse funzioni, tra cui la lavorazione dell'olio e la conservazione del denaro. È noto (Cullin-Mingaud, 2010) che *fisci*, *fiscinae* e *fiscellae* erano particolarmente adatti a contenere somme di denaro, uso da cui derivò l'accezione di *fiscus* come tesoro pubblico e, successivamente, patrimonio imperiale.
La distinzione tra *cistella* e *fiscus* non sembra dipendere tanto dalle dimensioni o dall'ambito d'uso, quanto dalla tipologia e dalla funzione del contenitore: la *cistella* era destinata alla custodia di oggetti diversi, mentre il *fiscus* era più frequentemente associato a contenitori intrecciati impiegati per la raccolta, il trasporto e la conservazione di materiali specifici.

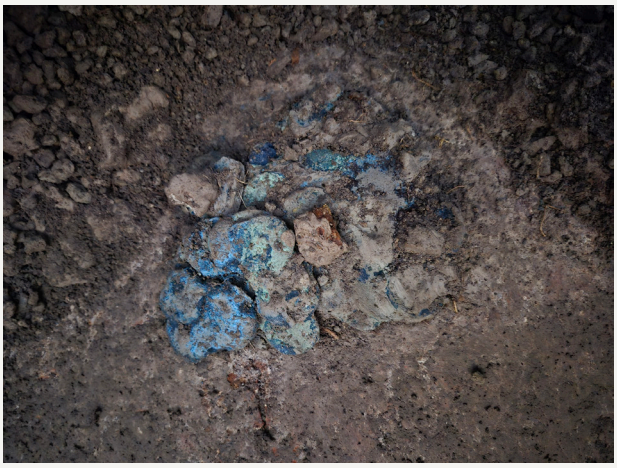


FIG. 45 Ambiente B, particolare del grumo monetale in bronzo al momento dello scavo. Da est.



FIG. 47 Ambiente B, Tracce del cestino in materiale organico che conteneva il grumo monetale. Da est.



FIG. 46 Ambiente B, grumo monetale in bronzo al momento dello scavo. Da est.



FIG. 48 Alloggiamento del manufatto in contenitore sagomato. Zenitale.



FIG. 49 Ercolano, bottega VI, s.n.i. Cesto troncoconico, diametro al fondo 6 cm. Tecnica di intreccio: punto spirale; materiale: monocotiledone indeterminato.

Proseguendo con lo scavo verso il limite occidentale dello stesso braccio del mobile, a circa metà dell'ingombro della struttura conservata (0,60 m dal limite est) e lungo la parete interna sud dell'*armarium*, si sono rinvenuti ventiquattro oggetti miniaturistici, di materiale eterogeneo (faïence, osso, pasta vitrea e cristallo di rocca), tutti con foro di sospensione e da associare a

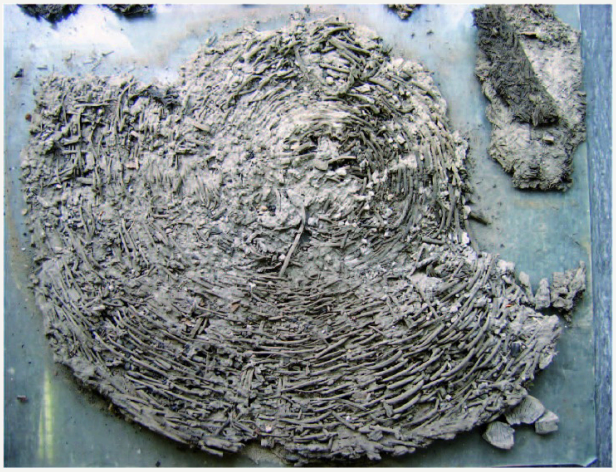


FIG. 50 N. Inv. 4362 – 85045. Ercolano, vassoio circolare con diametro 54 cm. Tecnica di intreccio a canniccio; materiale: vimini.

quegli amuleti con funzione magico, apotropaica e profilattica e ricadenti nella definizione di *crepundia* (figg. 51-52).
Quindi, probabilmente una collana, certamente un ornamento apotropaico dal valore identitario ricevuto in tenera età e custodito nell'arco della vita. Si riconoscono tra questi: divinità (Bes e Mercurio); parti anatomiche (piedi e mani); elementi vegetali (pigne o grappoli); vaghi di collana; ossa (astragalo) e altro (figg. 53-54). Una provenienza analoga a quella qui presentata è il gruppo di amuleti rinvenuto in uno degli armadi dell'atrio della Casa di *Helvius Severus* (I 13, 2) composto da pendagli in osso (Venere, Atena, Iside, Bes, arpa, *soccus*, mano, mani giunte, mano impudica) vaghi in pasta vitrea, madreperla e cristallo di rocca, una *bulla* in bronzo (Berg 2023, pp. 312-314). Nella Casa del Giardino, nella *Regio* V, è stata individuata una cassa lignea contenente numerosi oggetti preziosi: vaghi di collana, elementi in faïence, bronzo, osso e ambra, amuleti fallici e gemme incise (Zuchtriegel *et al.* 2024 pp. 13-14, 16; Virtuoso 2026, pp. 201-229). Il ritrovamento testimonia la diffusione di ornamenti e oggetti ai quali potevano essere attribuiti significati protettivi e personali. Anche le testimonianze dell'archeologia funeraria pompeiana confermano l'uso di conservare fino all'età adulta questi oggetti e di deporli nei corredi funerari come attesta il rinvenimento avvenuto nel 1996/97 nella tomba 15 ES della Necropoli di Porta Nocera.
Al centro del recinto funerario della tomba dei *Barbidii* si rinvenne una sepoltura alla cappuccina con all'interno i resti del rogo funerario di una defunta adulta, forse *Pithia Rufilla*, in cui vennero deposti, dopo la combustione, piccoli oggetti di corredo tra cui numerosi ciondoli in ambra, cristallo di rocca, vetro e pietre dure (Stefani 1998, pp. 63-70).
Gli oggetti erano contenuti in un sacchetto di stoffa - del quale restano alcune tracce, che al momento del collasso interno delle scaffalature, deve essersi rotto, infatti ritroviamo sia il tessuto, sia gli oggetti in esso contenuto, su vari livelli e in alcuni casi i piccoli reperti sono trascinati dal flusso che si insinua nel mobile stesso. Le impronte residue degli elementi interni all'armadio e collassati a causa del crollo del tetto, ci danno la possibilità di una lettura diacronica della distruzione e rottura avvenuta. Il sacchetto doveva trovarsi su uno scaffale mediano, quest'ultimo, investito dal crollo di un elemento strutturale (un palo dal diametro di ca. 0,15 m) dell'armadio, ha ceduto inclinandosi - forse spezzandosi - fortemente verso l'interno della struttura. Questo ha causato lo scivolamento del sacchetto verso la parete interna (sud) dell'armadio, ne ha causato la rottura e successivamente la parziale caduta degli oggetti in esso contenuti. Le porzioni di sedimento che conservavano le tracce tessili sono state campionate e trasferite presso il Laboratorio di Ricerche Applicate del PAP, con l'obiettivo di acquisire ulteriori informazioni sulla natura del manufatto tessile. Al fine di preservarne il potenziale informativo e consentire l'esecuzione delle successive analisi specialistiche, non è stato effettuato alcun intervento di consolidamento preliminare. L'eventuale materiale tessile conservato sarà oggetto di studio da parte dello specialista di settore. Allo stato attuale della ricerca è stato tuttavia possibile eseguire una documentazione fotografica multifocus mediante stereomicroscopio ottico. Le immagini ottenute hanno consentito di osservare la struttura dell'intreccio e di stimare una trama caratterizzata da un ritmo regolare di circa 1 mm (fig. 55).

C.C., S.D.R., A.T., G.Z.



FIG. 51 Ambiente B, *crepundia* e tracce del sacchetto al momento dello scavo dell'armadio. Da sud.



FIG. 52 Ambiente B, *crepundia* e tracce del sacchetto al momento dello scavo dell'armadio con riferimenti metrico. Da sud.



FIG. 53 Particolare di uno dei pendenti a forma di calzare alato, al momento dello scavo.

04

La decorazione pittorica degli ambienti B e B1

Per concludere il quadro preliminare delle indagini che hanno interessato questo edificio dell'*insula* 11 della *Regio* IX, restano da analizzare brevemente gli apparati decorativi delle superfici parietali rimesse in luce. L'ambiente B1 presenta una decorazione piuttosto semplice, basata su uno zoccolo nero, scandito in pannelli racchiusi da linee bianche, sul quale si imposta la zona mediana, a fondo giallo. Questa, completamente a fondo giallo, si articola in un'edicola centrale, sostenuta da colonne ioniche, che sorreggono un architrave ornato da un fastigio di racemi vegetali, e stretti pannelli laterali ornati da bordi di tappeto. Il campo racchiuso dall'edicola è incorniciato da ghirlande tese e reca al centro una vignetta con pavone tra cespugli. Al centro dei pannelli laterali campeggiano degli uccelli in volo. Il registro superiore, sempre a fondo giallo, è separato dalla zona mediana per mezzo dell'architrave e del fastigio dell'edicola centrale ed è ornato da coppie di ghirlande ad S e vignette con uccelli o con delfini stilizzati. Nella parte superiore della parete est, al di sopra dello schema decorativo di IV stile si conserva parte dell'originaria decorazione dell'ambiente in I stile, a fondo bianco, con un filare di bugne incise e pianetto tra coppia di cornici di stucco (fig. 56).
Dell'ambiente B è stata scavata integralmente soltanto la parete est, mentre le pareti nord e sud sono state solo in parte scavate. Lo schema decorativo è analogo a quello dell'adiacente ambiente A. Lo zoccolo è nero, senza alcuna suddivisione in pannelli. La zona mediana, a fondo giallo, si articola in una serie di ampi pannelli, racchiusi da bordi marroni e decorati da ghirlande tese o bordi di tappeto bianchi, al centro dei quali sono dipinte delle vignette con uccelli tra cespu-



FIG. 54 Particolare di uno dei pendenti in osso (astragalo), al momento dello scavo. Zenitale.

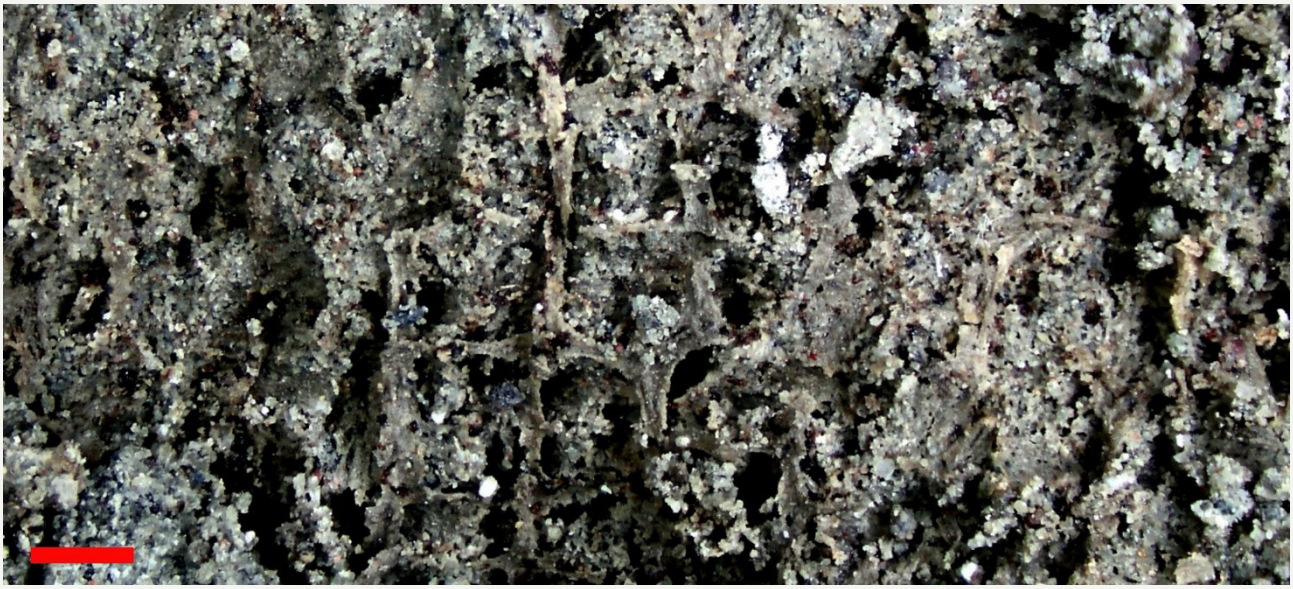


FIG. 55 Tracce della trama del tessuto. Scale bar 1 mm.

gli, pantere rampanti e un cratere agonistico tra due colonnette.
Più articolato è lo schema del registro superiore, sempre a fondo giallo e di notevole altezza. Questo si articola in ampi pannelli, racchiusi da bordi rossi ed ornati da scomparti verticali abbelliti da candelabri vegetali con ramoscelli penduli, che sostengono dei tondi con delle vignette evanide. Ai lati di questi scomparti sono dipinte coppie di riquadri con bordi rossi e bianchi, con i lati corti concavi, internamente ornati da coppie di delfini e mostri marini. I campi laterali gialli



FIG. 56 Ambiente B1, parete est. Decorazione pittorica. Da Ovest.

sono ornati da ghirlande ad S, candelabri vegetali, bordi di tappeto e tirsi disposti obliquamente e sono arricchiti da vignette con uccelli in volo. Sulla parete sud è conservata anche la lunetta, a fondo bianco, al centro della quale è dipinto un pavone, racchiuso da bordi di tappeto. Alle due estremità in appositi riquadri, sono dipinte coppie di delfini stilizzati (figg. 57-58).
La decorazione pittorica dei due ambienti può essere attribuita alle maestranze dell'officina dei pittori di Via di Castricio (de Vos 1981; Esposito 2009, pp. 133-135), di cui testimoniano il repertorio standard, giocato su pochi elementi decorativi che si ripetono in maniera seriale e ripetitiva, spesso ingigantiti in una sorta di *horror vacui*.
I confronti più pertinenti possono essere istituiti con la decorazione dell'ambiente (23) della casa dei Quattro Stili (I 8, 17), dove ritorna sia la struttura a pannelli, racchiusi da semplici bordi di tappeto e fasce rosse, che le numerose vignette con uccelli, cigni e pantere rampanti (PPM 1, 1990, pp. 908-913, figg. 102-117). Le vignette con pavoni ed uccelli dipinte nell'ambiente A trovano il loro diretto confronto nell'ambiente (9) della casa dei Pittori (I 12, 11) (PPM 2, 1990, p. 817, fig. 34; 820-821, figg. 37, 39). Allo stesso modo nel registro superiore dell'ambiente (9) della casa dei Pittori ricorrono i riquadri con bordi dai lati concavi (PPM 2, 1990, p. 816, fig. 33; p. 822, fig. 40). La vignetta con vaso agonistico trova i suoi confronti nelle analoghe vignette dipinte sulla parete ovest dell'ambiente (4) della casa di *Lesbianus* (I 13, 9) (PPM 2, 1990, p. 912, fig. 13) (fig. 59), dove ritornano anche le vignette con pavoni (PPM 2, 1990, pp. 910-911, figg. 10a e 11a) e nel triclinio (47) della casa di Frisso (V 6, 7) (fig. 60).

D.E.



FIG. 57 Ambiente B, pareti est e sud. Decorazione pittorica. Da nord-ovest.



FIG. 58 Ambiente B, parete est, particolare della decorazione. Da ovest.



FIG. 59 Particolare della decorazione della parete O dell'ambiente (4) della Casa di *Lesbianus* (I 13, 9).



FIG. 60 Particolare della decorazione della parete del triclinio (47) della Casa di Frisso (V 6, 7)

RIFERIMENTI

Bibliografia

Allison P. 2006, *The Insula of the* Menander *at Pompeii, III. The finds, a contextual study*, Oxford.

Berg R. 2023, *Il* Mundus Muliebris *a Pompei. Specchi e oggetti da toletta in contesti domestici*, “Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei”, 48, Roma-Bristol.

Carandini A. 1977, *La ceramica a pareti sottili di Pompei e del Museo Nazionale di Napoli*, in A. Carandini (a cura di), *L’instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma, pp. 25-31.

Carroll M. 2018 a, *Infancy and Earliest Childhood in the Roman World: A Fragment of Time*, Oxford.

Carroll M. 2018 b, *Archaeological and Epigraphic Evidence for Infancy in the Roman World*, in S. Crawford, G. Shepherd, D. M. Hadley (a cura di), *The Oxford Handbook of the Archaeology of Childhood*, Oxford, pp. 148-164.

Cavassa L. 2024, *La production céramique à Pompéi jusqu’en 79 après J.-C.*, “Collection du Centre Jean Bérard”, 59, Naples.

Conticello B., De Spagnolis M., De Carolis E. 1988, *Le lucerne di bronzo di Ercolano e Pompei*, Roma.

Contino A. 2020, *Anfore Africane precoci dai Granai del Foro a Pompei: ricerche tipo-petrografiche su alcuni contenitori africani conservati nei depositi pompeiani*, in Osanna M., Toniolo L. (a cura di), *Fecisti Cretaria. Dal frammento al contesto: studi sul vasellame ceramico del territorio vesuviano*, “Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei”, 40, Roma, pp. 97-110.

Coutelas A., Monier F. 2022, *Tipologia dei rivestimenti: gli intonaci bipartiti di Pompei, tra tecnica e decorazione*, in H. Dessales (a cura di), *Ricostruire dopo un terremoto. Riparazioni antiche a Pompei*, Napoli, pp. 170-185.

Cullin-Mingaud M. 2010, *La vannerie dans l’Antiquité romaine*, Publications du Centre Jean Bérard, , https://doi.org/10.4000/books.pcjb.687.

D’Ambrosio A., Borriello M. R. 2001, *Arule e bruciaprofumi fittili da Pompei*, “Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei”, 3, Roma.

D’Ambrosio A., Guzzo P.G., Mastroroberto M. 2003 (a cura di), *Storie da un’eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis*, Milano.

Della Corte M. 1912, *VI. Pompei - Scavi e scoperte di antichità avvenute durante il mese di febbraio*, in “NSc”, pp. 62-71.

Della Corte M. 1915, *VIII. Pompei – Continuazione degli scavi sulla via dell’Abbondanza, nei mesi da gennaio a maggio 1915*, in “NSc”, pp. 279-289.

de Vos M., *La bottega di pittori di Via di Castricio*, in *Pompei 1748-1980. I tempi della documentazione*, Catalogo della Mostra (Roma – Pompei, luglio – ottobre 1981), Roma 1981.

Di Giovanni V. 1996, *Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana*, in M. Bats (ed.), *Les Céramiques communes de Campaine et Narbonnaise*, 14, Napoli, pp. 65-103.

Esposito E., *Le officine pittoriche di IV Stile a Pompei. Dinamiche produttive ed economico-sociali*, “Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei”, 28, Roma 2009.

Gasperetti G. 1996, *Produzione e consumo della ceramica comune da mensa e dispensa nella Campania romana*, in M. Bats (ed.), *Les Céramiques communes de Campaine et Narbonnaise*, 14, Napoli, pp. 19-63.

Kargopoulos, N., Mitsainas, G., Lymberakis, P., Kiamos, N., Georgiakakis, G., Kryštufek, B. 2018, *The skulls of Greek mammals: The macromammals*, in “Parnassiana Archives”, *6*, 63-88.

Maiuri A. 1967, *La Villa dei Misteri*, Roma.

Mau A. 1901, s.v. *Crepundia* in in Pauly-Wissowa, *Real-Encycl*., IV, 2, coll. 1706-07.

Pensabene P. 2022, *La Villa A di Oplontis (Torre Annunziata). Arredi statuari e architettonici nel quadro della cultura residenziale dell’area vesuviana*, “Quaderni di Studi Pompeiani”, VIII, Napoli.

Pignatti S., Guarino R., La Rosa M., 2017-2019, *Flora d’Italia*, 2ª Edizione, Edagricole - Edizioni Agricole di New Business Media, Bologna.

Proto F. 2009, *I vasi a paniere: la categoria P*, in S. Tassinari (a cura di), *Vasi in bronzo. Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli, pp. 94-140.

Rizzo G. 2003, *Ceramica a pareti sottili*, Instrumenta Urbis. I*, Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell’impero,* “Publications de l’École française de Rome”, 307, Rome, pp. 25-62.

Ronniger M. 2009, *Troian mice: a contribution to postcranial morphology of the rodent genera Mus, Apodemus, Microtus, Cricetulus and Meriones*, in “BioArchaeologica”, 5, pp. 227-235.

Sara M., Casamento G. 1995, *Morphometrics of the wood mouse (Apodemus sylvaticus, Mammalia, Rodentia) in the Mediterranean*, in “Italian Journal of Zoology”, 62:3, pp. 313-320, DOI: 10.1080/11250009509356081.

Scatozza Hoericht L. A. 1986, *I vetri romani di Ercolano*, “Cataloghi”, 1, Roma.

Spinazzola V. 1953, *Pompei alla luce degli Scavi Nuovi di Via dell’Abbondanza (anni 1910-1923),* Roma.

Stefani 1998, *Le sepolture della tomba dei Barbidii 15 ES*, in AA.VV., *Pompei oltre la vita, nuove testimonianze dalle necropoli*, Napoli pp. 63-70.

Tassinari S. 1993, *Il vasellame bronzeo di Pompei*, “Cataloghi”, 5, Roma.

Varrone, *De Lingua Latina*, edizione a cura di M. De Lucia, Miano Editore, 2025.

Virtuoso T. 2026, *Il catalogo dei reperti della cassa dell’ambiente 4*, in Osanna M., Fabbri M. (a cura di), *Pompei Regio V 3a. La Casa del Giardino: i risultati di una ricerca multidisciplinare*, “Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei”, 52, Roma-Bristol, pp. 201-229.

Visconti E. Q. 1790, *Il Museo Pio Clementino*, III, Roma.

Zuchtriegel G., Comegna C., Conte F., Russo A. 2024, *La data della distruzione di Pompei: premesse per un dibattito aperto*, in “E-Journal degli Scavi di Pompei”, 27 (https://pompeiisites.org/wp-content/uploads/27_E-Journal_La-data-della-distruzione-di-Pompei_2.pdf).

Zuchtriegel G., Corbino C.A., *Of Mice and Men. New discoveries in the servants’ quarters of the Roman villa of Civita Giuliana near Pompeii*, in “E-Journal degli Scavi di Pompei”, 5 (https://pompeiisites.org/wp-content/uploads/E-Journal_5-1.pdf)

APPARATO ICONOGRAFICO

Didascalie

FIG. 1 Busto di fanciullo con *crepundia*. Londra, British Museum, inv. 1805,0703

FIG. 2 Incisione con statua di fanciullo con *crepundia* (Musei Vaticani, Galleria dei Candelabri, inv. 2481). Da Visconti 1790, III, tav. XXII.

FIG. 3 Area di scavo, parziale della scarpata. Da ovest.

FIG. 4 Area di scavo, parziale della scarpata. Da est.

FIG. 5 Area di scavo, generale della scarpata. Zenitale.

FIG. 6 Via dell'Abbondanza, fasi di scavo della facciata dell'*insula* 11 della *Regio* IX. Da ovest (Foto Archivio PAP, n. neg. C00000525).

FIG. 7 Entrata della Casa di *Cornelius Maximus* IX, 11, 7. Da sud. (Foto Archivio PAP, n. neg. C00000769).

FIG. 8 Rinvenimento del tramezzo di ripartizione (evidenziato in rosso) degli ambienti B e B1. Zenitale.

FIG. 9 Ambiente B1, parete est. Particolare del risparmio in primo stile. Da ovest.

FIG. 10 Particolare della decorazione del soffitto, ancora in fase di esecuzione.

FIG. 11 Particolare della decorazione del soffitto, ancora in fase di esecuzione.

FIG. 12 Pavimento dell'ambiente B. Da nord.

FIG. 13 Pavimento dell'ambiente B1. Zenitale.

FIG. 14 Ambiente B. Rinvenimento copertura. Zenitale.

FIG. 15 Ambiente B. Rinvenimento copertura e stratigrafia di interramento. Da est.

FIG. 16 Ambiente B, parete sud. Distaccamento e lesione del tramezzo sud. Da nord.

FIG. 17 Ambiente C, parete nord. Risarcitura lesione precedente. Da sud.

FIG. 18 Ambiente C, tetto rinvenuto in collasso. Da ovest.

FIG. 19 Ambiente C, particolare del rattoppo della copertura. Da est.

FIG. 20 Ambiente C, ritrovamento dell'antefissa in terracotta. Da est.

FIG. 21 Ambiente C, ritrovamento della pentola in bronzo, trascinata dal lapillo. Da est.

FIG. 22 Ambiente B1, traccia del cunicolo (1) antropico, con foro di uscita nell'ambiente A. Da sud.

FIG. 23 Ambiente B1, materiali stipati sul soppalco dell'ambiente, generale. Zenitale.

FIG. 24 Ambiente B1, materiali stipati sul soppalco dell'ambiente. Da ovest.

FIG. 25 Ambiente B1, materiali stipati sul soppalco dell'ambiente. Zenitale.

FIG. 26 Ambiente B1, materiali stipati sul soppalco dell'ambiente, particolare in fase di scavo. Da ovest.

FIG. 27 Ambiente B1, rinvenimento dell'anfora olearia nordafricana del tipo Ostia LIX, affiorante dal riempimento cineritico. Da ovest.

FIG. 28 Resti organici intercettati sul fondo dell'anfora olearia nordafricana del tipo Ostia LIX al momento dell'analisi in laboratorio. Zenitale.

FIG. 29 Ambiente B e B1. Particolare dell'apertura tra gli ambienti. Particolare della del flusso piroclastico. Da nord.

FIG. 30 Ambiente B1, parete est. Scavo grata in ferro. Da ovest.

FIG. 31 Ambiente B1, parete est. Particolare della grata in ferro della finestra che affaccia sul vicoletto di divisione delle insule. Da ovest.

FIG. 32 Ambiente B, traccia del cunicolo (2) antropico proveniente da ovest. Da ovest.

FIG. 33 Ambiente B, scavo del cunicolo e impronta del grande *armarium* nell'angolo sud-est dell'ambiente. Da ovest.

FIG. 34 Ambiente B, collasso del tetto e rottura della porzione superiore dell'*armarium*. Da nord.

FIG. 35 Ambiente B, particolare dei materiali conservati nella porzione superiore dell'armadio e intercettati dal crollo del tetto. Da est.

FIG. 36 Ambiente B, particolare dei materiali conservati nella porzione superiore dell'armadio e intercettati dal crollo del tetto. Da ovest.

FIG. 37 Ambiente B, generale dei materiali conservati nella porzione superiore dell'armadio e intercettati dal crollo del tetto. Zenitale.

FIG. 38 Ambiente B, particolare dell'impronta della parete esterna dell'armadio, addossata al muro perimetrale est dell'ambiente. Da ovest.

FIG. 39 Ambiente B, impronta della base dell'armadio. Da ovest.

FIG. 40 Ambiente B, materiali rintracciati nell'areale del tunnel (2) antropico, con riferimenti metrici. Zenitale.

FIG. 41 Ambiente B, materiali rintracciati nell'areale del tunnel (2) antropico. Da Ovest.

FIG. 42 Ambiente B, materiali rintracciati nell'areale del tunnel (2) antropico, sullo sfondo impronta dell'*armarium*. Da nord.

FIG. 43 Ambiente B, particolare dei pesi in piombo, con tracce della cassetta che li conteneva. Da est.

FIG. 44 Ambiente B, dei pesi in piombo, con tracce della cassetta che li conteneva. Da est.

FIG. 45 Ambiente B, particolare del grumo monetale in bronzo al momento dello scavo. Da est.

FIG. 46 Ambiente B, grumo monetale in bronzo al momento dello scavo. Da est.

FIG. 47 Ambiente B, Tracce del cestino in materiale organico che conteneva il grumo monetale. Da est.

FIG. 48 Alloggiamento del manufatto in contenitore sagomato. Zenitale.

FIG. 49 Ercolano, bottega VI, s.n.i. Cesto troncoconico, diametro al fondo 6 cm. Tecnica di intreccio: punto spirale; materiale: monocotiledone indeterminato.

FIG. 50 N. Inv. 4362 – 85045. Ercolano, vassoio circolare con diametro 54 cm. Tecnica di intreccio a canniccio; materiale: vimini.

FIG. 51 Ambiente B, *crepundia* e tracce del sacchetto al momento dello scavo dell'armadio. Da sud.

FIG. 52 Ambiente B, *crepundia* e tracce del sacchetto al momento dello scavo dell'armadio con riferimenti metrico. Da sud.

FIG. 53 Particolare di uno dei pendenti a forma di calzare alato, al momento dello scavo.

FIG. 54 Particolare di uno dei pendenti in osso (astragalo), al momento dello scavo. Zenitale.

FIG. 55 Tracce della trama del tessuto. Scale bar 1 mm.

FIG. 56 Ambiente B1, parete est. Decorazione pittorica. Da Ovest.

FIG. 57 Ambiente B, pareti est e sud. Decorazione pittorica. Da nord-ovest.

FIG. 58 Ambiente B, parete est, particolare della decorazione. Da ovest.

FIG. 59 Particolare della decorazione della parete O dell'ambiente (4) della Casa di *Lesbianus* (I 13, 9).

FIG. 60 Particolare della decorazione della parete del triclinio (47) della Casa di Frisso (V 6, 7)

APPARATO ICONOGRAFICO

Immagini



FIG. 1



FIG. 2



FIG. 3



FIG. 4



FIG. 5



FIG. 6



FIG. 7



FIG. 8



FIG. 9



FIG. 10



FIG. 11



FIG. 12



FIG. 13



FIG. 14



FIG. 15



FIG. 16



FIG. 17



FIG. 18



FIG. 19



FIG. 20



FIG. 21



FIG. 22



FIG. 23



FIG. 24



FIG. 25



FIG. 26



FIG. 27



FIG. 28



FIG. 29



FIG. 30



FIG. 31



FIG. 32



FIG. 33



FIG. 34



FIG. 35



FIG. 36



FIG. 37



FIG. 38



FIG. 39



FIG. 40

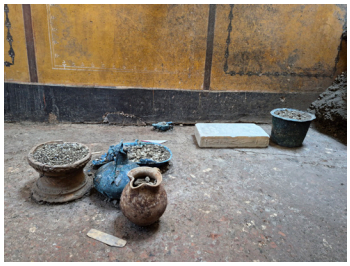


FIG. 41



FIG. 42



FIG. 43



FIG. 44

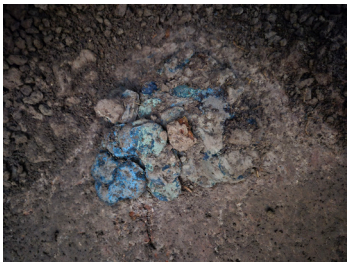


FIG. 45



FIG. 46



FIG. 47



FIG. 48



FIG. 49

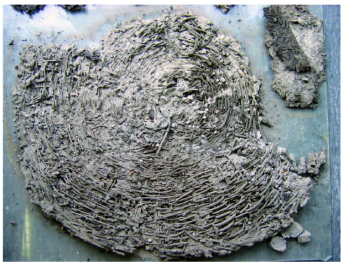


FIG. 50



FIG. 51



FIG. 52



FIG. 53



FIG. 54

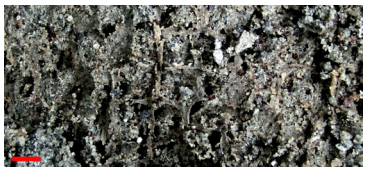


FIG. 55



FIG. 56



FIG. 57



FIG. 58



FIG. 59



FIG. 60